



Antonino Ziglio
Vice Presidente Delegato ENAIP



Il nuovo apprendistato riapre la partita su come favorire, nel nostro paese, l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro. Non si tratta solo di discutere sulla validità di un tipo di contratto, ma ricercare le condizioni per le quali il lavoro può diventare un luogo formativo efficace e riaffermare il valore dell'apprendimento in situazione lavorativa, da sempre il cuore pulsante della formazione professionale.

Dedichiamo questo nuovo numero di F&L all'apprendistato. È l'occasione per rimettere al centro del dibattito, il necessario e complesso intreccio tra scuola, formazione professionale e lavoro. Ed è l'occasione per tornare a riflettere sul tema della formazione in situazione lavorativa, consapevoli che non si tratta di discutere sull'efficacia di scelte didattiche o teorie, quanto piuttosto sul senso di una strategia formativa che affonda le sue radici nella storia dei mestieri. La questione delle connessioni e transizioni tra scuola, formazione professionale e lavoro riguarda innanzitutto quale organicità, qualità e finalizzazione spetta al sistema educativo nel suo complesso che, nelle diverse articolazioni, deve qualificare per il lavoro. È questo un tema cruciale se vogliamo evitare di diffondere pericolose immagini di dequalificazione e precarizzazione del lavoro, a scapito del suo valore e dignità.

Chi riponeva attese e speranze nell'apprendistato deve prendere atto che gli interventi legislativi introdotti non sono stati in grado, finora, di renderlo un effettivo volano per la formazione e l'occupazione. Il numero di minorenni coinvolti con l'apprendistato per il diritto-dovere è del tutto esiguo. Le recenti misure sui titoli per l'alta formazione rischiano di rimanere impigliate nella lista delle buone intenzioni. E anche sul piano dei modelli didattici non si è riusciti ancora a garantire una

formazione realmente compatibile con le esigenze produttive, e che non venga percepita come un elemento d'intralcio dall'apprendista e dalla stessa azienda.

Torniamo a chiederci a quali condizioni il lavoro può essere un luogo formativo efficace e dotato di senso. Chi cerca fuori dai confini nazionali modelli da importare, dimentica che nel nostro Paese abbiamo – almeno in termini di piattaforma da sviluppare – un sistema educativo costruttivamente orientato al lavoro professionale qualificato. È la formazione professionale che da decenni – con il suo paradigma fondato su laboratori, tirocini e progettazione per competenze – forma le qualifiche, contribuisce a elevare i livelli di scolarizzazione e contrasta la dispersione.

Inoltre, con l'attuazione dell'art.52 della Legge 35/2012, si semplifica e si promuove l'istruzione tecnica e professionale, e l'istruzione tecnica superiore in relazione alle potenzialità produttive dei territori, finalizzando gli interventi formativi agli sbocchi occupazionali. In questo quadro, riteniamo che i poli formativi devono rappresentare, non una sovrastruttura, ma una concreta e costruttiva "associazione temporanea di scopo" che unisce e intreccia la filiera formativa con quella produttiva territoriale e nella quale i centri di formazione professionale possono svolgere un ruolo cruciale per relazioni ed esperienze. ■